

# La povertà alimentare vista dai/dalle giovani: i dati della survey nazionale Webboh Lab – ActionAid 2025

## Indice

|                                                                                                                                   |    |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>Premessa: Perché questa ricerca?</b> .....                                                                                     | 3  |
| <b>Metodologia e campione</b> .....                                                                                               | 5  |
| <b>Cinque risultati chiave della ricerca</b> .....                                                                                | 6  |
| <i>La povertà alimentare non è lontana, ma quotidiana</i> .....                                                                   | 6  |
| <i>Sei modi diversi di leggerla/vederla/percepirla</i> .....                                                                      | 6  |
| <i>La vergogna pesa più della fame</i> .....                                                                                      | 7  |
| <i>I social amplificano disuguaglianze e pressioni</i> .....                                                                      | 7  |
| <i>Le soluzioni chieste dai giovani: un'agenda di dignità</i> .....                                                               | 7  |
| <b>Un approfondimento sulle 6 rappresentazioni: i 6 modi di viverla</b> .....                                                     | 8  |
| <i>Gli Invisibili a Tavola</i> .....                                                                                              | 8  |
| <i>I Preoccupati Silenziosi</i> .....                                                                                             | 8  |
| <i>I Solidali Empatici</i> .....                                                                                                  | 8  |
| <i>Gli Estremi Sensibili</i> .....                                                                                                | 9  |
| <i>I Sofferenti Interiori</i> .....                                                                                               | 9  |
| <i>I Realisti del Disagio</i> .....                                                                                               | 9  |
| <b>Le cause percepite della povertà alimentare: quando il problema non è solo la mancanza di cibo, ma ciò che la genera</b> ..... | 10 |
| <i>Le cause economiche: il punto di partenza</i> .....                                                                            | 10 |
| <i>Le cause di contesto: accessibilità e spazi</i> .....                                                                          | 10 |
| <i>Le determinanti emotive e sociali: vergogna e solitudine</i> .....                                                             | 10 |
| <i>Polarizzazioni e differenze</i> .....                                                                                          | 11 |
| <i>In sintesi</i> .....                                                                                                           | 11 |
| <b>Emozioni e vissuti: quando la povertà alimentare si sente nel corpo e nelle relazioni</b> ....                                 | 12 |
| <i>Un mosaico di emozioni</i> .....                                                                                               | 12 |
| <i>La mappa delle emozioni (analisi delle connessioni)</i> .....                                                                  | 12 |



**act:onaaid**

—REALIZZA IL CAMBIAMENTO—

|                                                                                                                  |    |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <i>Messaggi e implicazioni .....</i>                                                                             | 13 |
| <i>In sintesi.....</i>                                                                                           | 13 |
| <b>Cibo come valore e sensibilità personale: dal linguaggio dell'affetto al linguaggio della giustizia .....</b> | 14 |
| <i>Le due anime del cibo per la Gen Z .....</i>                                                                  | 14 |
| <i>I significati più condivisi .....</i>                                                                         | 14 |
| <i>Quando la sensibilità diventa consapevolezza (D6) .....</i>                                                   | 14 |
| <i>Implicazioni operative .....</i>                                                                              | 15 |
| <i>In sintesi.....</i>                                                                                           | 15 |
| <b>Chi deve agire. La richiesta dei giovani: Stato e società insieme .....</b>                                   | 16 |
| <i>Il mandato di co-responsabilità.....</i>                                                                      | 16 |
| <i>Il primato del pubblico.....</i>                                                                              | 16 |
| <i>Chi chiede più politiche .....</i>                                                                            | 16 |
| <i>Chi chiede "insieme" .....</i>                                                                                | 16 |
| <i>Una visione civica, non fatalista .....</i>                                                                   | 17 |
| <i>In sintesi.....</i>                                                                                           | 17 |
| <b>Conclusioni e call to action dei/delle giovani. Dalla consapevolezza all'impegno .....</b>                    | 18 |
| <i>Cosa chiedono .....</i>                                                                                       | 18 |
| <i>Dalla vergogna alla giustizia .....</i>                                                                       | 18 |
| <i>Il messaggio finale .....</i>                                                                                 | 19 |

## Premessa: perché questa ricerca?

La **povertà alimentare** non è solo **mancaanza di cibo**: significa **non poter decidere cosa, come, quando e con chi mangiare**. È molto più diffusa di quanto si pensi e non si manifesta soltanto nelle **forme più gravi**; esiste anche in **forme moderate** che incidono comunque sulla **vita quotidiana** e sul **benessere** delle persone.

Per **gli e le adolescenti** non si traduce necessariamente in una “assenza di cibo”, ma assume la forma di un’**esperienza quotidiana** fatta di **desideri trattenuti, scelte negoziate e opportunità di condivisione** che non sempre è possibile vivere pienamente. Si manifesta nei **piccoli gesti** della vita di tutti i giorni – **un pasto saltato, una rinuncia, un invito rifiutato** – e attraversa la **dimensione emotiva e relazionale**, generando **imbarazzo, frustrazione o senso di esclusione**. È una condizione spesso **silenziosa**, che si inserisce nelle routine e nelle **relazioni tra pari** senza emergere apertamente come un “problema”.

Questa fotografia emerge chiaramente dal rapporto di ActionAid ***Il malessere invisibile di non poter scegliere***, che ha messo in luce la **natura multidimensionale** della povertà alimentare e il suo impatto sulla **vita quotidiana**.

A partire da questo quadro, l’**indagine demoscopica** realizzata da **ActionAid e Webboh Lab** si concentra sulle **percezioni e rappresentazioni** della povertà alimentare tra **ragazze e ragazzi di età compresa tra i 14 e i 19 anni**. L’obiettivo è comprendere cosa significhi per loro “povertà alimentare”, quanto la riconoscano nel proprio **contesto di vita**, quali **emozioni** vi associno e quale **idea di cambiamento** ritengano possibile.

In questa prospettiva, il team di ricerca<sup>1</sup> di **Webboh-LAB**, primo **osservatorio permanente sulla Generazione Z**, ha coinvolto **oltre 2.200 adolescenti italiani**, rappresentativi dei circa **3,5 milioni** di coetanei nella stessa **fascia d’età**, per esplorare come i giovani **raccontano, vivono e reinterpretano** la povertà alimentare — non solo come **mancaanza materiale**, ma come condizione che coinvolge **corpo, mente e relazioni**.

Il questionario – articolato in nove sezioni (D1–D9) – ha esplorato:

- le **rappresentazioni del fenomeno** (D1),
- le **cause percepite** (D3),
- le **emozioni e i vissuti** (D5),

---

<sup>1</sup> Il lavoro di ricerca è stato portato da un gruppo multidisciplinare composto da Alfonso Brunetti (Sylla), Furio Camillo (Università di Bologna/Webboh Lab)), Livia Celardo (ISTAT), Monica Palladino e Roberto Sensi (ActionAid), che hanno contribuito alla definizione dell’impianto di ricerca e all’analisi dei risultati. L’indagine è stata realizzata dallo staff di Webboh Lab, che ha curato la elaborazione dei dati e la loro modellazione.

- il **significato simbolico del cibo** (D4),
- la **sensibilità personale e la motivazione ad agire** (D6),
- e infine le **opinioni su chi debba agire** (D7–D8).

I risultati mostrano una generazione tutt'altro che indifferente:

- quasi **3 su 10** pensano che nel proprio quartiere ci siano coetanei che non mangiano a sufficienza;
- il **73 %** è convinto che in Italia “non tutti abbiano davvero le stesse possibilità di mangiare in modo sano e sufficiente”;
- oltre il **60 %** si dichiara disposto a fare qualcosa, anche piccola, per aiutare chi vive in difficoltà.

La ricerca restituisce sei modi diversi di pensare e vivere la povertà alimentare – dalla vergogna silenziosa alla solidarietà attiva – e un messaggio univoco: i giovani chiedono **più giustizia, meno stigma, più alleanze** e solidarietà.

## Metodologia e campione

L'indagine si basa su un **campione di 2.200 ragazzi e ragazze tra i 14 e i 19 anni**, reclutati online dalla community Webbboh e **raddrizzati con metodi non parametrici** per garantire la rappresentatività dell'universo di circa 3,5 milioni di adolescenti italiani. La rappresentatività è assicurata per genere, età e regione.

### Struttura del questionario

Le domande coprivano l'intero arco del fenomeno:

- **D1** – rappresentazioni della povertà alimentare;
- **D3** – cause percepite;
- **D4** – significato simbolico del cibo;
- **D5** – emozioni e vissuti;
- **D6** – sensibilità personale (variabile Y del modello PLS-PM);
- **D7-D8** – percezione delle responsabilità pubbliche;
- **D9** – giudizio sull'impegno delle istituzioni.

Le analisi e le modellazioni statistiche (analisi in componenti principali, analisi delle corrispondenze multiple, cluster analysis e **modello PLS-PM**) hanno permesso di descrivere non solo i comportamenti dichiarati, ma **le strutture di significato** che orientano la rappresentazione e la percezione della povertà alimentare.

## Cinque risultati chiave della ricerca

### *La povertà alimentare non è lontana, ma quotidiana*

Quasi **3 adolescenti su 10** affermano di sapere che nella propria zona c'è chi non riesce a mangiare a sufficienza (D6\_2).

Inoltre il **73 %** immagina che in Italia “non tutti abbiano davvero le stesse possibilità di mangiare in modo sano e sufficiente” (D8).

Per i ragazzi e le ragazze italiani il cibo non è un tema astratto, ma parte della vita quotidiana: **affetto, appartenenza e dignità**.

Le **mappe di correlazione** fra **rappresentazioni del cibo** e **percezioni del problema** mostrano che **chi sente la povertà alimentare più da vicino** associa al cibo **valori caldi** — **è importante non sprecare, condividere, riconoscerlo come parte dell'identità** — confermando che l'**insicurezza alimentare** può avere effetti sulle **relazioni fra le persone** e alterare il **senso di giustizia**. I dati evidenziano così la **natura multidimensionale del cibo**, che racchiude aspetti **materiali, simbolici, culturali e sociali**, e mostrano come la sua mancanza possa tradursi in **molteplici forme di deprivazione**, non solo **economiche** ma anche **relazionali e valoriali**.

### *Sei modi diversi di leggerla/vederla/percepirla*

L'analisi delle risposte alla batteria D1 ha portato a individuare **sei rappresentazioni distinte, ossia 6 gruppi naturali di giovani 14-19enni**:

- *Invisibili a Tavola* (14 %) – la povertà alimentare come vergogna e auto-esclusione;
- *Preoccupati Silenziosi* (21 %) – la povertà alimentare procura ansia e precarietà quotidiana;
- *Solidali Empatici* (17 %) – la povertà alimentare genera sacrificio e condivisione;
- *Estremi Sensibili* (3 %) – la povertà alimentare come trauma emotivo;
- *Sofferenti Interiori* (8,5 %) – la povertà alimentare genera malessere interiore e colpa;
- *Realisti del Disagio* (36,7 %) – la povertà alimentare è innanzitutto mancanza concreta di cibo e qualità.

La povertà alimentare ha dunque **sei rappresentazioni**, legate a emozioni e contesti differenti.

## *La vergogna pesa più della fame*

Il modello **PLS-PM** collega le rappresentazioni (D1) alla sensibilità personale (D6): il **fattore più influente è lo stigma sociale**, non la semplice mancanza di risorse.

Sentirsi giudicati perché non ci si può permettere “il cibo giusto” colpisce più della mancanza stessa. Nei cluster degli *Invisibili a Tavola* e dei *Sofferenti Interiori* oltre il 60 % associa la povertà alimentare a vergogna ed esclusione.

**La povertà alimentare non è tanto bisogno di cibo, ma una ferita della propria dignità**

## *I social amplificano disuguaglianze e pressioni*

La batteria D14 mette in luce due atteggiamenti differenti, corrispondenti a due gruppi di giovani con posizioni tra loro contrapposte.:

i **Critici vigili**, che notano e sentono le disuguaglianze sul tema e che resistono all’influenza generata dai social, e gli **Influenzati sotto pressione**, che dichiarano invece di subirla.

Il **41 %** ammette di essere spinto a comprare cibi pubblicizzati; il **35 %** si sente “a disagio vedendo cosa mangiano gli altri online”.

Nei grandi centri, specialmente nel nord-ovest, prevale la percezione di pressione commerciale. Al Sud, invece, tra i giovani prevale una consapevolezza sociale più sviluppata, sostenuta anche dall’uso dei social media. I social non sono quindi solo vetrine per cibo: sono **moltiplicatori di vulnerabilità**, ma anche generatori di **consapevolezza** in alcuni casi specifici.

## *Le soluzioni chieste dai giovani: un’agenda di dignità*

Alla domanda su cosa serva per superare la povertà alimentare, i ragazzi propongono **un’agenda concreta**:

- lavoro e stipendi dignitosi (oltre 70 %),
- cibo sano a prezzi accessibili (62 %),
- redistribuzione degli sprechi (58 %),
- buoni e mense gratuite (60 %),
- un pasto caldo universale a scuola (39 %),
- coinvolgimento dei giovani in progetti locali (48 %).

Un messaggio netto: **non carità, ma politiche per promuovere diritti**.

Più Stato, più collaborazione con le associazioni, meno stigma.

## Un approfondimento sulle 6 rappresentazioni: i 6 modi di viverla

L'analisi psicografica delle risposte alla batteria **D1** ha portato a individuare sei grandi profili, che traducono in linguaggio emotivo e sociale le diverse forme di povertà alimentare percepite dai giovani italiani.

Ogni cluster racconta un modo diverso di rappresentare lo “stare a tavola” – o di esserne esclusi.

### *Gli Invisibili a Tavola*

#### **≈14 % del campione – la povertà come vergogna e auto-esclusione**

Spesso ragazze, in famiglie con basso titolo di studio e più presenti al Sud.

Il problema della povertà alimentare fa sì che si eviti di parlare di cibo, non invitando amici a casa, Ci si mette da parte per non essere visti

Il disagio è soprattutto relazionale: “mi vergogno”, “mi sento escluso”, “faccio finta di non avere fame”. Per loro, la povertà alimentare non significa solo mangiare meno, ma perdere le occasioni di condivisione..

*“La povertà è non esserci, sparire dallo sguardo altrui per difendere la propria dignità.”*

### *I Preoccupati Silenziosi*

#### **≈21 % – la povertà come ansia quotidiana**

Più maschi, concentrati nelle città del Sud.

La povertà alimentare rende il pasto un momento di tensione e incertezza: chi ne è colpito non sa se potrà scegliere cosa mangiare o se dovrà addirittura rinunciare a un pasto.

Non si parla apertamente del problema, ma lo si porta dentro di sé.

*“La povertà è vivere nell'instabilità del quotidiano, senza certezze.”*

### *I Solidali Empatici*

#### **≈17 % – la povertà come sacrificio e condivisione**

Prevalenti nel Centro Italia, studenti/esse con forte senso civico e familiare.

Associano la povertà all'**atto di rinunciare per gli altri**: si saltano i pasti per lasciare cibo ai figli/e, si evita lo spreco, si valorizza ciò che si possiede.

La loro è una rappresentazione della povertà forse “nobile”, fatta di rispetto, rinunce e responsabilità.

*“La povertà è sacrificio d'amore, un gesto di cura verso chi si ama.”*

## *Gli Estremi Sensibili*

### **≈3 % – la povertà come trauma emotivo**

Un gruppo piccolo, forse leggermente sottostimato perché difficile da raggiungere con una survey, ma molto coeso, più presente nel Nord-Est.

Vive la povertà alimentare come **ferita identitaria**: ansia, vergogna, rabbia, senso di esclusione.

Per loro, vivere in una condizione di povertà alimentare significa fare di ogni pasto un campo emotivo intenso, un luogo di dolore e di confronto con gli altri.

*“La povertà è una ferita che si sente addosso, anche quando si mangia.”*

## *I Sofferenti Interiori*

### **≈8,5 % – la povertà come dolore silenzioso**

Questa rappresentazione è più presente tra i NEET e nel Sud.

In queste condizioni non si chiede aiuto, anzi, spesso ci si colpevolizza (“mi sento in colpa dopo aver mangiato”) e si tende a tenere tutto dentro.

Il malessere arrecato dalla povertà alimentare è **invisibile**: non esplode, ma **logora**.

*“La povertà è un peso che resta dentro, che non si dice.”*

## *I Realisti del Disagio*

### **≈36,7 % – la povertà come deprivazione materiale**

Il gruppo più numeroso, più diffuso al Nord.

Per loro la povertà alimentare è **disagio materiale**: cibo scarso, qualità bassa, poca possibilità di scelta.

È una visione pragmatica, priva di retorica: la fame come condizione reale e quotidiana.

*“La povertà è vivere con meno e peggio.”*

**In sintesi**, la povertà alimentare per i/le giovani italiani/e non è un'unica storia, ma un **mosaico di esperienze emotive e materiali**: chi si nasconde per vergogna, chi prova ansia, chi si sacrifica, chi soffre in silenzio, chi la osserva con lucidità.

Sei volti diversi, una stessa richiesta: **riconoscimento e dignità**.

## Le cause percepite della povertà alimentare: quando il problema non è solo la mancanza di cibo, ma ciò che la genera

Per capire come i giovani interpretano la povertà alimentare, la ricerca ha chiesto di valutare **19 possibili cause** (domanda D3) su una scala da 1 a 10.

Le risposte tracciano una mappa precisa: per ragazze e ragazzi italiani la povertà nasce innanzitutto da disuguaglianze economiche e di accesso, ma è resa più profonda anche da fattori relazionali ed emotivi che ne amplificano gli effetti.

### Le cause economiche: il punto di partenza

Le medie (in una scala 1-10) più alte si concentrano sui motivi materiali:

- *“In alcune famiglie non ci sono abbastanza soldi per fare la spesa” (8,1/10),*
- *“Ci sono famiglie dove il cibo non basta per tutti” (8,0/10),*
- *“Non è facile trovare cibo sano a prezzi accessibili” (7,5/10).*

I/l giovani italiani/e colgono dunque con lucidità le **disuguaglianze strutturali** tra chi può scegliere e chi deve adattarsi (7,6/10).

Il frame dominante è realistico: **la povertà alimentare è frutto di un sistema che esclude**, non di un fallimento individuale.

### Le cause di contesto: accessibilità e spazi

Una parte del problema riguarda l'ambiente in cui si vive:

- *“In alcuni quartieri è difficile trovare negozi con cibo fresco e sano” (6,8/10),*
- *“Non tutti possono permettersi la mensa scolastica” (6,4/10),*
- *“Non sempre si può usare la cucina quando si ha voglia di mangiare” (5,6/10).*

Dietro questi punteggi emerge la percezione di una **geografia diseguale dell'accesso cibo**: vivere in certe zone significa avere meno opportunità di alimentarsi in modo adeguato.

### Le determinanti emotive e sociali: vergogna e solitudine

Accanto ai motivi economici, molti ragazzi riconoscono dimensioni più nascoste:

- *“Qualcuno si vergogna a dire che ha fame” (6,7/10),*
- *“C'è chi salta i pasti per non pesare sulla famiglia” (6,9/10),*
- *“I social fanno sentire ‘fuori posto’ chi non può permettersi certi cibi” (6,7/10).*

La povertà alimentare, in altre parole, non è solo una questione di risorse, ma anche di stigma e di confronto sociale.

Il cibo diventa una misura della propria appartenenza: ciò che si può o non si può permettere segnala chi “sta dentro” e chi “resta fuori”.

## *Polarizzazioni e differenze*

Le distribuzioni delle risposte mostrano due poli ben distinti:

- un consenso quasi unanime sulle cause economiche, percepite come evidenti e strutturali;
- una maggiore variabilità sulle determinanti emotive e sociali, che alcuni vivono con forza e altri tendono a negare.

Questa differenza riflette il **divario di vissuto** già osservato nei sei cluster: c'è chi ha sperimentato direttamente la precarietà, e chi la riconosce solo per empatia.

## *In sintesi*

“Non è solo mancanza di soldi, ma mancanza di possibilità di scegliere e di partecipare”.

Per la Generazione Z, la povertà alimentare è un fenomeno sistemico, in cui le difficoltà economiche si riflettono sulla dignità e sulle possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale.

Il problema nasce dalla povertà di reddito, ma si amplifica con la mancanza di accesso a opportunità, spazi e ascolto, e con l'effetto moltiplicatore dei social media, che possono tanto amplificare il disagio quanto renderlo più visibile.

Contrastarla significa **restituire libertà di scelta e riconoscimento sociale**, non solo distribuire cibo.

## Emozioni e vissuti: quando la povertà alimentare si sente nel corpo e nelle relazioni

Per capire come la povertà alimentare venga *sentita* dai giovani, la ricerca ha chiesto di esprimersi su una serie di emozioni e situazioni quotidiane (D5).

Dalle risposte emerge che la povertà alimentare non è soltanto assenza di cibo: è **tensione, rabbia, senso di esclusione, desiderio di fare qualcosa**.

### *Un mosaico di emozioni*

La maggior parte dei ragazzi dice di provare **empatia e indignazione**:

- “Mi colpisce vedere chi fatica a comprare il pane” – 86% di “Sì”;
- “Mi piacerebbe aiutare chi ha poco” – 85%;
- “Non accetto che oggi ci siano ragazzi/e affamati” – 80%.

Queste risposte costruiscono il primo polo emotivo: la **sensibilità pubblica e solidale**, un misto di rabbia e volontà d’aiuto.

Accanto a questo, però, c’è un secondo insieme di emozioni più **personali e silenziose**:

- “Mi sento escluso se non posso uscire a mangiare con gli amici” – 44%;
- “Mi preoccupa il costo dei pasti” – 52%;
- “A volte rinuncio a qualcosa da mangiare per non pesare sulla mia famiglia” – 31%;
- “A casa mi sento stressato per la bassa qualità del cibo” – 28%.

Sono numeri minori, ma raccontano la parte invisibile del problema: quella che tocca **la quotidianità domestica e la socialità tra pari**.

### *La mappa delle emozioni (analisi delle connessioni)*

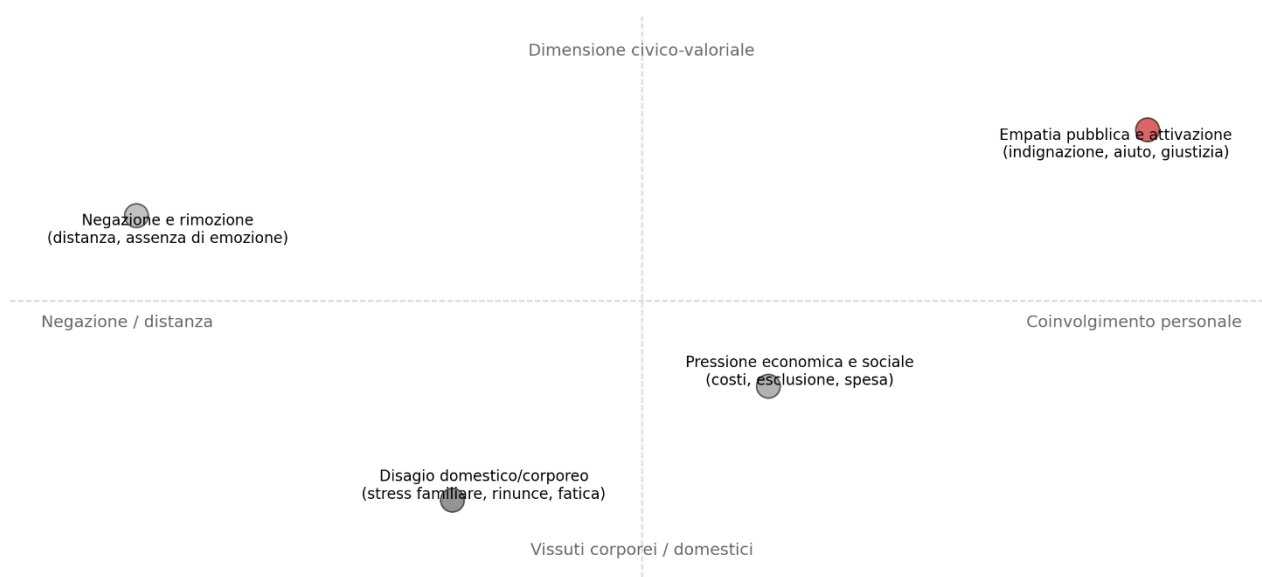
L’analisi semantica della mappa delle connessioni consente di leggere le emozioni come coordinate in uno spazio simbolico:

- **Asse orizzontale: coinvolgimento personale ↔ negazione/distanza.**  
A destra si collocano i “Sì” di chi si sente toccato dal problema, prova indignazione o desidera aiutare; a sinistra i “No” di chi tende a minimizzare o a prendere le distanze (“non mi riguarda”, “non ne voglio parlare”).
- **Asse verticale: vissuti corporei ↔ dimensione civico-valoriale.**  
In basso si concentrano i sentimenti legati alla dimensione corporea e domestica — fame, stress, rinuncia, confronto —, mentre in alto emergono quelli che rimandano a una sfera più collettiva e valoriale: il senso di giustizia, l’indignazione, la voglia di parlarne a scuola e la percezione della povertà alimentare come ingiustizia condivisa.

Su questa mappa emergono **quattro cluster semantici di vissuto**:

1. **Empatia pubblica e attivazione** – indignazione morale, desiderio di aiutare, riconoscimento del problema come diritto negato.
2. **Pressione economica e sociale** – preoccupazione per i costi, senso di esclusione tra amici, fatica a sostenere la spesa.
3. **Disagio domestico/corporeo** – stress familiare, stress fisico, rinunce quotidiane per non pesare sugli altri.
4. **Negazione e rimozione** – assenza di emozione, rifiuto di parlarne, distanza difensiva.

### Mappa delle emozioni - Analisi delle connessioni (MCA)



## Messaggi e implicazioni

Il quadro è chiaro: la povertà alimentare non è solo mancanza di cibo, ma anche mancanza di voce — la difficoltà di essere ascoltati e di trovare le parole per raccontarla.

Una parte dei giovani è pronta ad attivarsi, un'altra si chiude nel silenzio o nell'imbarazzo.

Per raggiungere tutti servono linguaggi diversi:

- verso gli **empatici**, campagne di azione e partecipazione;
- verso i **ritratti**, spazi di ascolto “a bassa esposizione” che riducano la vergogna;
- verso chi vive **pressione economica o disagio domestico**, risposte concrete – mense, buoni, spazi di condivisione.

## In sintesi

“La povertà alimentare non si misura solo nei piatti vuoti, ma nel silenzio di chi non osa parlarne”.

Dietro le statistiche ci sono corpi e relazioni: tesi, preoccupati, solidali, indignati.

Le emozioni legate al cibo diventano una lente diretta per leggere la **vulnerabilità emotiva e sociale** della Generazione Z italiana.

## **Cibo come valore e sensibilità personale: dal linguaggio dell'affetto al linguaggio della giustizia**

Per capire da dove nasce la sensibilità verso la povertà alimentare, la ricerca ha esplorato (con la domanda **D4**) il modo in cui i ragazzi e le ragazze italiani definiscono **che cosa rappresenta per loro il cibo**

Le risposte, dicotomiche (Sì/No), hanno costruito una mappa semantica in cui si confrontano due grandi visioni: da un lato quella **etico-comunitaria**, centrata su affetto, appartenenza e non spreco; dall'altro quella **funzionale-individuale**, dove il cibo è estetica, performance e consumo personale.

### *Le due anime del cibo per la Gen Z*

- **Cornice etico-comunitaria** – da un lato si trovano i “Sì” a item come *“Il cibo non andrebbe mai sprecato, perché è prezioso”, “Mangiare insieme conta più che mangiare sano”, “Il cibo fa sentire parte della propria famiglia o comunità”*.  
È la visione del cibo come **bene comune**: affetto, consolazione, ritualità e legame sociale.
- **Cornice funzionale-individuale** – dall'altro lato si collocano i “Sì” a item come *“Conta molto l'aspetto del cibo”, “I social influenzano come mangiamo”, “Mangiare bene è un modo per volersi bene”*.  
Qui il cibo diventa **cura verso se stessi, identità personale e scelta estetica**, più che simbolo di comunità e appartenenza.
- **Un secondo asse semantico** – da un lato si raccolgono i “No” alle dimensioni emotive (“il cibo non consola”, “mangiare insieme non conta più di mangiare sano”), indice di **razionalizzazione e distacco**; in contrapposizione, dall'altro lato, si concentrano invece le modalità più **corporee e vissute**, che uniscono piacere, colpa, pressione sociale e attenzione all'immagine.

### *I significati più condivisi*

Molti “Sì” trasversali – *“Mangiare bene è volersi bene”, “Il cibo è affetto”, “Una buona alimentazione aiuta la mente”, “Non andrebbe sprecato”* – si collocano un po' **al centro delle segmentazioni semantiche**: si tratta di valori ampiamente condivisi, comuni a tutta la generazione.

Sono le basi morali e affettive su cui può costruirsi un discorso condiviso sul cibo come diritto.

### *Quando la sensibilità diventa consapevolezza (D6)*

I tre item della **batteria D6** misurano quanto ci si senta coinvolti dal problema, quanto si pensi che esista nella propria zona e quanto si sia motivati ad agire.

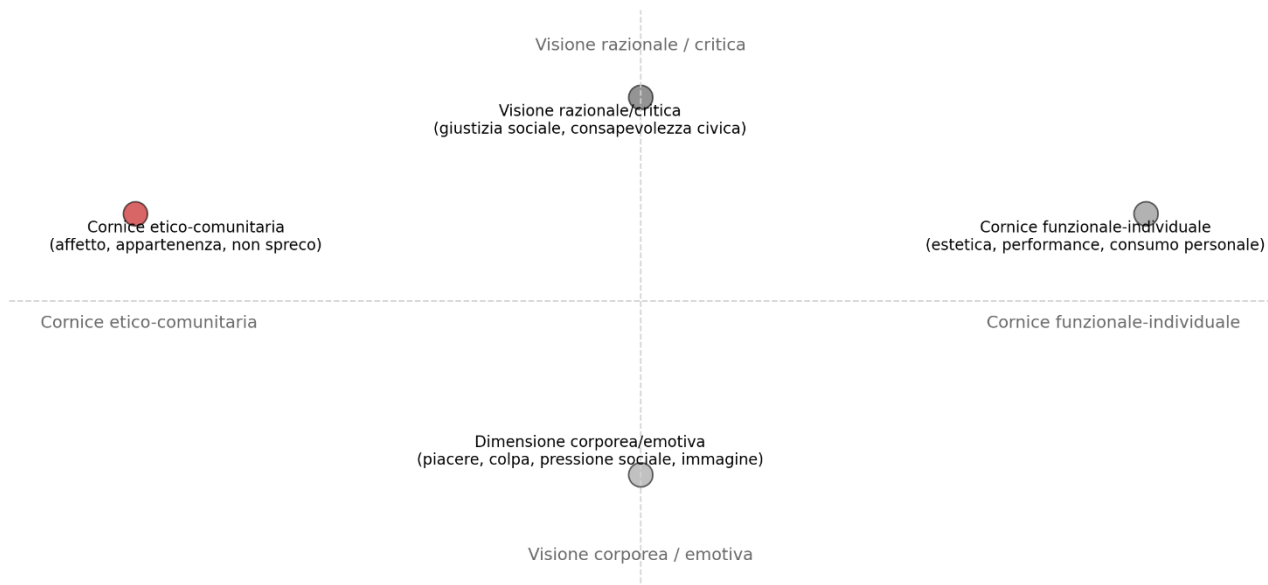
Le risposte, proiettate sulla mappa delle rappresentazioni del cibo, rivelano un dato sorprendente:

le modalità di **maggior sensibilità personale** non si collocano nel quadrante “caldo” dell’affettività e della convivialità, ma in quello **razionale e critico**.

In altre parole, **chi mostra maggiore consapevolezza del problema** non è chi **idealizza il cibo** in senso **affettivo o simbolico**, ma chi lo riconosce come una **questione di giustizia sociale**.

Sono i ragazzi che dicono **“no” alle visioni banali** (“il cibo consola”, “mangiare insieme basta”) e sviluppano una **coscienza civica**: vedono la **povertà alimentare** come un’**ingiustizia sociale**, non solo come **mancanza di amore o condivisione**.

#### Cibo come valore e sensibilità personale - Analisi semantica (MCA)



### Implicazioni operative

- Le campagne basate solo su affetto e convivialità (“il cibo unisce”) parlano a molti, ma **non mobilitano i più sensibili**.
- Per coinvolgere chi ha già una coscienza attiva, servono **messaggi centrati sui diritti, l’equità, l’azione civica**.
- La **parola “giustizia”** funziona meglio della parola “tenerezza”: i giovani più impegnati vogliono cambiamento, non compassione.

### In sintesi

“Non sono i più romantici sul cibo a essere più sensibili, ma i più critici”.

La sensibilità alla povertà alimentare nasce da un **pensiero civico e razionale**: riconoscere la disuguaglianza, comprenderne le cause e desiderare di agire.

Il cibo, per questa generazione, è insieme **affetto e diritto, cura e giustizia**.

## Chi deve agire. La richiesta dei giovani: Stato e società insieme

Quando si chiede ai ragazzi chi dovrebbe prendersi più responsabilità per garantire a tutti un'alimentazione dignitosa (D7), la risposta è netta e matura:

**il 60 %** indica “*tutti e due, insieme*”, cioè **Stato e associazioni** che collaborano;

**il 35 %** chiede più **Stato e istituzioni**;

meno dell'1 % pensa che debbano agire *solo* le associazioni.

Un mandato chiaro di **co-responsabilità pubblica e sociale**.

La Generazione Z non crede nella carità privata né nell'autosufficienza individuale: chiede **alleanze concrete tra istituzioni e territorio**, dove la scuola, il Comune e il volontariato locale lavorino fianco a fianco.

### *Il mandato di co-responsabilità*

Il frame prevalente è quello di una **partnership pubblico-sociale**: i giovani vogliono che lo Stato non “deleghi” ma **collabori, si assuma la propria responsabilità**.

Nelle loro parole, il diritto al cibo si garantisce **insieme**, attraverso reti di prossimità e politiche pubbliche, non con aiuti episodici o calati dall'alto.

### *Il primato del pubblico*

Un terzo del campione (35 %) affida comunque la responsabilità principale allo Stato: un segnale forte di **fiducia nel welfare** e nella capacità delle istituzioni di agire in modo strutturale – mense scolastiche, sostegni economici, redistribuzione degli sprechi.

È una richiesta di **politiche di sistema**, non di campagne occasionali.

### *Chi chiede più politiche*

L'analisi dei profili mostra che la richiesta di maggiore intervento pubblico è **urbana e trasversale**:

- prevale nelle **grandi città** (Milano, Torino, Palermo) e nel **Nord-Ovest** e **Sicilia**, dove la presenza dei servizi pubblici è più visibile;
- accomuna famiglie **molto istruite** e **poco istruite**, a conferma che si tratta di una **coalizione civica** che però coinvolge, forse per motivi diversi, le classi sociali più “estreme”;
- È più forte tra i giovanissimi (studenti della scuola media), che tendono a percepire la mensa e la scuola come luoghi che “nutrono” e proteggono. Una percezione che probabilmente deriva dall'esperienza della scuola primaria, dove il pasto scolastico è più diffuso e presente nella quotidianità.

### *Chi chiede “insieme”*

Chi sceglie “tutti e due, insieme” (60 %) proviene più spesso da **piccoli e medi centri, probabilmente** più del Sud e del Centro Italia – Campania, Liguria, Calabria, Veneto, Abruzzo, Marche – dove le reti di prossimità funzionano se Stato e terzo settore collaborano.

È più un'Italia **di paese**, che crede nella concretezza delle **alleanze locali**: il Comune, la scuola, la

**act:onaid**

—REALIZZA IL CAMBIAMENTO—

parrocchia o l'associazione di quartiere che si coordinano per garantire un pasto dignitoso a chi ne ha bisogno.

### *Una visione civica, non fatalista*

Solo il 2 % risponde “ognuno deve arrangiarsi” e il 3 % “non saprei”: la zona del disimpegno è minima. Prevale una cultura della **responsabilità condivisa**, che rifiuta sia il fatalismo sia la delega cieca alla beneficenza.

### *In sintesi*

“Né solo Stato, né solo volontariato: insieme, vicino a casa”-

I/le giovani italiani/e esprimono il bisogno di un nuovo patto tra istituzioni e società, fondato su responsabilità condivise. Chiedono istituzioni solide, scuole e Comuni capaci di garantire condizioni di equità e inclusione — luoghi dove nessuno resti indietro e dove il cibo diventi parte di un benessere accessibile a tutti. In questa visione, la mensa scolastica è riconosciuta come un diritto, il recupero del cibo come una pratica di sostenibilità e solidarietà, e l'educazione alimentare come una forma di educazione civica che aiuta a comprendere il valore sociale del cibo e delle scelte quotidiane.

## Conclusioni e call to action dei/delle giovani. Dalla consapevolezza all'impegno

Dalla ricerca emerge un messaggio chiaro: i/le giovani italiani **non sono spettatori**, ma soggetti consapevoli di un problema che tocca la dignità quotidiana.

Per loro la povertà alimentare non è un'emergenza distante, ma il sintomo di una società in cui non tutti hanno le stesse possibilità/diritti di scegliere.

Dietro ogni dato c'è un vissuto: la vergogna, l'ansia, la rinuncia, ma anche l'empatia e la volontà di cambiare.

### *Cosa chiedono*

Le priorità che la Generazione Z indica per combattere la povertà alimentare (D6 e D7) compongono una **vera e propria agenda di dignità**:

1. **Lavoro e stipendi equi** – oltre il 70% lo considera il primo passo per garantire autonomia e libertà di scelta.
2. **Cibo sano e accessibile** – il 62% chiede politiche per abbassare i costi e aumentare la qualità dei prodotti di base.
3. **Redistribuzione degli sprechi** – il 58% propone reti territoriali per il recupero delle eccedenze alimentari.
4. **Mense e buoni gratuiti per chi è in difficoltà** – circa il 60% vuole strumenti permanenti, non interventi d'urgenza.
5. **Un pasto caldo universale a scuola** – 39%: il pranzo scolastico come diritto, non come servizio opzionale.
6. **Coinvolgimento dei giovani nei progetti locali** – 48%: desiderano partecipare, non solo essere destinatari di aiuti.

In sintesi: **lavoro, accesso, equità, partecipazione**.

Sono parole di cittadinanza, non di assistenza.

### *Dalla vergogna alla giustizia*

Il modello PLS-PM conferma che la vergogna pesa più della mancanza materiale: è lo stigma sociale — il sentirsi giudicati o esclusi — a generare la maggiore reazione emotiva e il bisogno di partecipare, parlarne o impegnarsi. In altre parole, ciò che muove l'engagement non è solo la condizione di bisogno, ma l'esperienza di ingiustizia e di sguardo sociale che la accompagna.

Per questo la *call to action* dei giovani non è solo “nutrire chi ha fame”, ma rimuovere le cause di quella vergogna, restituendo e possibilità di scelta.

Le politiche e le campagne efficaci saranno quelle che trasformano il bisogno in diritto e la vergogna in partecipazione.



**act:onaid**

— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —

## *Il messaggio finale*

“La povertà alimentare non è solo un vuoto nel piatto, ma un vuoto di giustizia e dignità”.

La Generazione Z chiede di **riempirlo con responsabilità condivise**, con un patto tra istituzioni, comunità e giovani. Non carità, ma **diritto al cibo e alla scelta**. Non compassione, ma **corresponsabilità**. Un linguaggio nuovo per una società più giusta, dove ogni spazio legato al cibo sia anche uno spazio di riconoscimento.